



La sfida

Da Messina a Bolzano grande mobilitazione per ricordare i 900 nomi delle persone uccise dalla criminalità organizzata. Mogli e figli che stringono in mano la foto dei loro cari. Don Luigi Ciotti, presidente di Libera: «Siamo qui ancora una volta per dire che è il noi che vince».

Il vescovo «Solo la parola che unisce ci lascia entrare nel cuore dell'altro»

«Parole per ingannare, per non dire, per uccidere tradendo la funzione delle parole che è unire». È partita da questo la riflessione di monsignor Antonino Raspanti, vescovo di Acireale e amministratore apostolico di Messina nel corso della Veglia interconfessionale di domenica sera che ha anticipato la Giornata della memoria anche con la lettura dei 900 nomi delle vittime innocenti di mafia.

una bomba per annientare l'altro, per sopprimere la sua esistenza». Poi il vescovo Raspanti si è rivolto alla madre di una vittima che aveva denunciato di non aver avuto giustizia. «Non so se noi uomini saremo mai capaci di trovare verità, ma quello che lei ci ha detto è un inizio di verità e giustizia. Libera il cuore e rinnova le parole di Gesù coi due ladroni». Parole, dunque, per fare memoria. «Quei nomi sono parola e ci hanno ricordato "spettacolo", ma grazie al fatto che siamo qui ce ne andiamo ripensando, battendoci il petto, per non farci cadere nell'oblio, che è il traditore della parola». E allora deve essere preso un impegno perché «parlare non salva le vittime ma apre alla speranza, al futuro e ci unisce».

(A.M.M.)

hanno detto



PIETRO GRASSO

Presto la Giornata per legge

«Un giorno di memoria, 365 d'impegno. Un numero enorme, che fa rabbrivire» scrive su Facebook il presidente del Senato, Pietro Grasso che ricorda, uno ad uno, i nomi delle vittime delle mafie. «Spero presto che il Parlamento completi l'iter di approvazione del ddl che istituirà il 21 marzo come Giornata della memoria delle vittime».

Mafia, in 400mila per dire no

Ieri la Giornata di Libera che ricorda le vittime innocenti

ANTONIO MARIA MIRA
INVIATO A MESSINA

A Messina sono stati circa 50 mila a sfilare per le vie e le piazze per la XXI Giornata della memoria del l'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie promosso da Libera e Avviso pubblico. Ma almeno altre 350 mila in duemila località del Paese hanno partecipato a iniziative nel corso delle quali è stato letto l'elenco di 900 vittime innocenti di tutte le mafie. Coinvolte scuole, parrocchie, associazioni, fabbriche e perfino carceri dove alcuni detenuti hanno chiesto di poter leggere quei nomi. Una scelta sintetizzata nello slogan della Giornata: «Ponti di memoria, luoghi di impegno». Qui a Messina ad aprire il corteo più di 500 familiari delle vittime provenienti da varie regioni ma anche da Messico, Argentina e Tunisia, perché la violenza mafiosa non ha confini. In mezzo a tante mamme e papà, mogli e figli che stringono in mano le foto dei loro cari,

amore e di impegno. Quello che ho trovato in tutti voi. Non ci potrà cadere perché siamo insieme». È quello che raccontano nell'incontro dei familiari che ha preceduto la marcia. Un corteo lungo molto più del previsto, abbracciato dalla città. Con segni molto forti. Come quello che compare sul campanile della parrocchia di S. Maria del Carmine. Un grande striscione con la scritta "Sì al Vangelo no alla mafia". E mentre passa il corteo le campane suonano. La piazza del Duomo che non riesce a contenere costà tanta gente. Dal palco il presidente di Avviso pubblico, Roberto Montà, ricorda «le decine di amministratori locali che hanno dato vita e quelli che anche quest'anno hanno subito attentati o intimidazioni». Poi Daniela Marcone, responsabile del settore memoria di Libera, figlia di Francesco, direttore dell'ufficio imposto di Roggia ucciso nel 1995, introduce la lettura dell'elenco delle vittime. «Noi ricordiamo quei momenti di morte ma anche quelli di vita, il loro sorriso che oggi vediamo in



Alcuni tra i tantissimi studenti che hanno preso parte alle manifestazioni di ieri in tutta Italia

Scuole, parrocchie e associazioni per le strade e le piazze di tutta Italia hanno letto i nomi delle persone uccise dalle mafie. A Messina più di 500 familiari hanno ricordato i propri cari con la società civile

voi. No, non sono morti, loro sono vivi». Tocca poi proprio ai familiari e ai ragazzi delle associazioni leggere i 900 nomi. L'ultimo è Vincenzo Agostino, al quale la mafia ha ucciso il figlio Nino, poliziotto, la nuora Ida e il bimbo che portava in grembo. «Perché finalmente la verità possa illuminare la giustizia» dice ora al microfono dopo aver letto gli ultimi nomi. E poi quasi urla: «Senza la verità non c'è giustizia». Parole che riprende anche don Ciotti. «Abbiamo bisogno di tanta verità che vuol dire dignità per tutti». Una verità «che ci potrà costare ma dobbiamo avere il coraggio di cercarla e pretenderla, costi quel che costi». È il senso di questa giornata. «Il nostro Paese ha bisogno di ponti che allarghino le coscienze e traghettino la speranza. Non dobbiamo rassegnarci a «mafie e corruzione». Anche con segni concreti. Così chiede la rapida approvazione della riforma dei beni confiscati e della legge che istituisce la Giornata della memoria, anche se «preoccupa» che alla parola vittima sia stato tolto l'aggettivo «innocente». Ma serve soprattutto un chiarimento netto sulle priorità che Parlamento e Governo devono darsi. Poi torna a rivendicare. «Il fine di Libera non è Libera ma il bene comune. Questa è la nostra Italia, questo siamo noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Narcos, il dolore dei desaparecidos

In Italia i parenti delle persone fatte sparire dai cartelli messicani

LUCIA CAPUZZI

«Ho perso la casa, due auto e i risparmi di 26 anni di lavoro. Non mi importa dei soldi. Mi addolora profondamente che tutti questi sacrifici non siano serviti a ritrovare mio nipote...». Victor Rolón viveva a Houston fino a cinque anni fa. Poi, il 17 febbraio 2011, il nipote Adrián, è scomparso a Urapán, nello Stato di Michoacán, nel Messico centrale dove lavorava come agente di polizia. A lui, di fronte all'indifferenza delle autorità — che hanno subito insabbiato il caso — la madre Georgina ha chiesto aiuto al fratello, emigrato negli Usa. E Victor ha lasciato tutto ed è accorso. Si è improvvisato avvocato, investigatore, antropologo forense per recuperare il «nipote perduto». Adrián, però, non è ricomparso. Il giovane è uno degli almeno 27 mila desaparecidos — secondo dati ufficiali — dei dieci anni di narco-guerra messicana. Giovani, donne, anziani, professionisti, di soccupati, ingoiati nella battaglia tra gruppi criminali che si affrontano per il controllo del territorio con la complicità di «pezzi» corrotti di Stato. Una tragedia invisibile a livello internazionale. A cui Libera ha deciso di dar voce, portando in Italia, in occasione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, una delegazione di familiari degli scomparsi dal Messico. Come Victor. Come Yolanda Morán, madre di Dan, desaparecido sette anni e tre mesi fa in Oaxaca. O Fernando, padre di Yvonne, universita-

Tragedia invisibile

Giovani, donne, anziani, professionisti, disoccupati, ingoiati nella guerra tra gang per il territorio

ria di 19 anni, sparita il 12 giugno scorso, mentre di recava in facoltà a Città del Messico. O, ancora, Rosario Villanueva, madre di Óscar, scomparso in Coahuila il 15 giugno 2009. Insieme a loro, vari attivisti da Messico, Argentina e Bolivia, rappresentanti delle realtà associative coinvolte in «America Latina Alternativa Social-Alas», la rete promossa da Libera International in undici Paesi della ragione per contrastare il dilagare della criminalità attraverso la costruzione di una cultura della legalità nella società. Da giorni, familiari e attivisti percorrono la Penisola, per far conoscere la realtà messicana. Il potere è dilaniato dalle mafie. Dal 2006, le vittime della violenza sono ormai oltre 200 mila, mentre gli sfollati hanno raggiunto quota 250 mila. E i desaparecidos aumentano di giorno in giorno. Nel solo Stato di Guerrero — lo stesso dove sono spariti i 43 studenti di Iguala — sono state scoperte, nell'ultimo anno e mezzo, 250 fosse clandestine, piene di corpi non identificati. Il governo, però, minimizza. «Affermano che si tratta di casi isolati. Ma non è così. Le au-

torità sono complici. O perché collaborano per i narcos o perché ne hanno troppa paura per agire», racconta ad Avvenire Yolanda. Risultato: «L'impunità è del 98 per cento. Vuol dire che 98 delitti su cento non vengono nemmeno indagati. Lo Stato non ci rende giustizia. È insensibile al nostro dolore. Per questo abbiamo necessità dell'aiuto internazionale: solo la "pressione" del mondo può convincerlo a fare qualcosa», aggiunge Fernando. Non è facile per l'opinione pubblica globale comprendere il fenomeno dei desaparecidos in Messico. A differenza delle dittature militari degli anni Settanta, i narcos — e i loro alleati all'interno delle istituzioni — non fanno scomparire oppositori politici, reali o presunti. La sparizione è utilizzata per «terrorizzare» la popolazione, in modo che non collabori con le mafie rivali. O come metodo di reclutamento forzato. O peggio, ancora, per alimentare altri traffici illegali da quello degli organi, alla prostituzione alla pedofilia. I narcos, infatti, sono ormai vere e proprie multinazionali del crimine, attive in 26 tipi di delitti. «Non ci arrendiamo», conclude Victor. E, ad una delle tante platee di ragazzi incontrate in questi giorni, dice: «Abbiamo, però, necessità del vostro aiuto. La droga, con cui le mafie messicane si sono arricchite, si consuma in gran parte nel Nord del mondo, Italia inclusa. Pensate che per ogni grammo di cocaina «sniffato», state comprando ai narcos una pallottola con cui uccideranno un altro giovane come voi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAMEZIA

Ndrangheta, maxisequestro di beni Presi 500 milioni al clan Iannazzo

Attività commerciali e imprenditoriali per 500 milioni di euro riconducibili alla cosca Iannazzo di Lamezia Terme sono stati sequestrati ieri dal Gico della Finanza di Catanzaro. Sigilli al centro commerciale «Due Mari» oltre che a varie realtà imprenditoriali a Lamezia, Cosenza, Vibo Valentia e Reggio. Gran parte sono legate all'imprenditore Franco Perri, ritenuto vicino alla cosca Iannazzo. La realizzazione del centro commerciale è legata a doppio filo alla guerra tra clan che insanguinò Lamezia a partire dal 2003. La struttura determinò nuovi assetti che avrebbero spostato l'epicentro dell'economia locale dal centro della città. Decine di commercianti avrebbero trasferito le attività in quella zona, passando sotto il controllo degli Iannazzo e quindi sottraendo al Torcasio, egemoni a Capizzaglie, la possibilità di controllare le estorsioni. «Saranno garantiti i livelli occupazionali delle attività commerciali e sarà garantita la fruibilità per la popolazione», ha chiarito il procuratore facente funzioni di Catanzaro, Giovanni Bombardieri.

Il libro: «Al posto sbugliato»

La menzogna dell'«onore» e quei 108 minori uccisi

VINCENZO R. SPAGNOLO

le organizzazioni mafiose. A partire dal titolo, ispirato dalle parole dei genitori di Dodò, Francesca e Giovanni, che (amaragli dal luogo comune di cronaca, secondo cui si muore perché ci si trova per sbaglio in mezzo ai protettori) osservano: «Non c'è un posto sbugliato né un momento sbugliato per una vittima innocente», perché «al posto sbugliato ci sono sempre gli assassini, i mafiosi, i criminali». Il libro demolisce una volta di più il mito menzognero, autoconstruito dalle stesse mafie, degli «uomini d'onore» che non tocca donne e bambini: «Non è vero e non lo

è mai stato — argomenta Palermo —. Che onore c'è nel prendere una bambina di due mesi e sbatterla contro un muro o nello «strangolare, sciogliere nell'acido e nello sparare alla nuca a innocenti creature?». Il primo delitto è quello della 17enne Emanuela Sansone, nel 1896 a Palermo, l'ultimo quello di Domenico Petruzzelli, 2 anni, nel 2014 in Puglia. In 200 pagine, si sgana un lungo rosario di dolore, intriso del sangue di vicende più note — Nicholas Green, Giuseppe Di Matteo o Annalisa Durante — o sepolte dall'oblio, come la «bimba mai nata», di cui erano in attesa i siciliani Ida

Castelluccio e Nino Agostino, ammazati da cosa nostra nel 1989. L'elenco sarebbe stato più lungo, osserva Palermo, se si fossero aggiunti i bambini, e sono tanti, scomparsi miracolosamente ad aggusti, o quelli che ancora oggi portano nel corpo i segni di ferite ricevute.

Colpire i bambini, ammonisce nella prefazione il presidente di Libera don Luigi Ciotti, «è l'offesa più grave alla vita», una sottrazione di futuro per l'intera comunità, una perdita a cui si può dare significato solo con la «ricerca di verità e giustizia» (perché «gran parte degli omicidi e delle stragi di mafia sono ancora impuniti») e col «fare memoria». È proprio l'intento del libro che, conclude l'autore, «non essere una sorta di coscienza tascabile da portarsi dietro ogni giorno, perché nessun altro debba piangere e straziarsi dietro una bara bianca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA